

מִשְׁפָּטִים

MISHPATIM

STATUTI

וְאֵלֶּה הַמִּשְׁפָּטִים אֲשֶׁר תִּשִּׂים לְפָנֶיךָ

“E questi sono gli statuti che tu porrai davanti a loro”. Ai dieci comandamenti segue una lunga serie di *leggi, disposizioni, statuti*, MISHPATIM, dalla radice SHAFAT che significa *giudicare*, quindi criteri di giudizio, per regolare la vita del popolo.

Sono tanti. La serie si apre con la limitazione temporale del possesso degli schiavi connazionali. Si deve premettere che la schiavitù era un istituto fondamentale del mondo antico, superato ed abolito nel mondo civile per evoluzione etico-giuridica ed anche, in oggettivo sottinteso, per il progresso delle tecnologie, che ha condotto a sostituire in notevole misura la fatica umana con le macchine. La schiavitù, combinata col motivo psicologico del *dominio* dell'uomo sull'uomo, era infatti finalizzata all'utilizzazione della forza lavorativa della persona soggetta da parte della persona dominante, in genere appartenente ad un ceto dominante. C'era anche la schiavitù a soggetti pubblici, in primo luogo i sovrani e gli stati. Il nesso di *schiavitù e lavoro* è evidente, in ebraico, nei termini *avad, eved, avodah* che indicano la *schiavitù*, la *servitù* (condizione di dipendenza ma non necessariamente di privazione di libertà, essendovi la servitù salariata in dipendenza negoziata), e appunto il *lavoro* (vi è inoltre il significato di *servizio a Dio*, ossia il *culto*).

עֶבֶד עַבְדָּה

La schiavitù vera e propria, cioè la dipendenza completa e incondizionata, era fortemente connessa nel mondo antico all'assoggettamento dello straniero in guerra o per acquisto sul mercato degli schiavi. Era connessa all'estraneità, e alla potenziale conflittualità, con cui erano considerati gli uomini di altre stirpi o non facenti parte della propria collettività di cittadinanza. Così era, ad esempio, tra i greci che distinguevano l'umanità in *ellenoi* e *barbaroi*. Significativo è il fatto che certi popoli (ad esempio gli africani Bantu e gli eschimesi *Innuït*) designano se stessi *tout court* come *uomini*, cioè uomini per eccellenza, intendendo che gli altri sono sì esseri umani, ma non costituiscono il *prossimo*. E' questa la premessa necessaria ad intendere la differenza fatta, all'inizio dei *mishpatim*, tra lo schiavo non ebreo,

che si poteva tenere come *proprietà* senza limiti di tempo, e lo schiavo ebreo, caduto in schiavitù per debito, per non solvibilità o per indigenza, che doveva essere lasciato libero al settimo anno, senza bisogno che venisse riscattato con denaro. La legge prevedeva il caso in cui lo schiavo fosse sposato, distinguendo tra l'essere già sposato al momento in cui aveva perso la libertà e l'aver preso moglie durante la schiavitù, per concessione o per donazione della moglie da parte del padrone. Nel primo caso la moglie e i figli seguivano lo schiavo nel ricupero della libertà. Nel secondo caso la moglie e i figli restavano in servizio. Non è detto cosa ne fosse della moglie se era *non ebrea*, ma è pensabile che seguisse lo *status* del marito. Se lo schiavo rinunciava alla libertà per restare con la moglie e i figli o per affezione al padrone (o, si può pensare, per non dover pensare a mantenersi), veniva portato davanti al giudice (il testo dice *davanti a Dio*, sempre ispiratore della legge e del giudizio) e gli si forava l'orecchio con la lesina, in segno di una scelta di servitù, con rinuncia a venir liberato, il che appare drastico nei suoi confronti, ponendolo ad un bivio doloroso, costringendolo a perpetuare la propria schiavitù per la fedeltà alla propria donna.

עֶבֶד נִרְצָע

EVED NIRZA', Schiavo con l'orecchio forato,

che ha scelto, per un motivo o per altro, di restare al servizio.

Vale anche come metafora di persona fedelissima, a rasentare la soggezione

Basta questo esempio, relativo alla schiavitù, per comprendere che la Torah è stata data, nella storia, in un tempo, in relazione alle condizioni di un tempo: certamente con una base valida per i tempi a venire, purché se ne intenda il presupposto di dinamica evolutiva, con intelligenza di interpretazione e con duttilità di svolgimenti. Per quel tempo antico, quando esisteva la schiavitù, la legge era buona a mitigarla e a limitarla. Lo si vede bene, nello statuto successivo, relativo a figlie vendute per necessità, che venivano particolarmente tutelate.

Un esempio sul tema della schiavitù per miseria o per debiti è stato illustrato dal professor Carlo Zaccagnini, ordinario di storia del vicino oriente antico all'Oriente di Napoli, in una conferenza tenuta al Pontificio Istituto Biblico, dove ha parlato di una documentazione scoperta durante una missione archeologica sulle rive dell'Eufrate. La scoperta fa luce su un episodio avvenuto intorno al 1300 avanti l'era volgare, a Emar, città siriana sulle rive del fiume, in territorio sotto amministrazione hittita. Due contratti di vendita, registrati su tavolette cuneiformi, documentano le varie fasi di una vicenda di povertà, che costrinse una famiglia a privarsi dei propri bambini nella loro prima infanzia. I contratti sono corredati da

blocchi di argilla con le impronte dei piedini dei bimbi, con didascalie identificative in caratteri cuneiformi, a dimostrazione della regolarità della vendita. La vendita non avvenne a freddo, ma con espressioni di dolore della mamma. Chi abbia interesse ai particolari della vicenda, nel quadro storico descritto, può trovarla in internet e comunque mi si rivolga.

Nel moderno mondo civile, in cui, grazie a Dio, non esiste la schiavitù, l'asse del discorso si sposta sulla legislazione che regola i rapporti tra datori di lavoro e prestatori di opera, tanto più vicina allo spirito della Torah quante più sono le garanzie date al rispetto dei lavoratori, compatibilmente con le esigenze della produttività e i legittimi interessi degli imprenditori. Non a caso il socialismo ha avuto molti esponenti e aderenti ebrei, che in parte si allontanavano dalla Torah avendo trovato il modo secolarizzato di sostituirla, ma che in parte hanno perseverato nell'amore della Torah, avendo trovato il modo concomitante di viverla e attuarla nei nuovi tempi. Il comunismo, stadio estremo del socialismo, ha sostituito, o teso a sostituire, fino in fondo la dipendenza economica dell'uomo dall'uomo, sostituendo del tutto all'imprenditore privato l'imprenditoria pubblica dello Stato, ma ne è derivato un totalitarismo politico, che ha privato, in altri modi, gli uomini della libertà. L'utopia libertaria dell'anarchia collettivista è un'altra soluzione, che ha attirato esponenti e aderenti ebrei. Una parte di questi vi ha unito l'aspirazione messianica dei profeti di Israele. Il pensiero di Walter Benjamin e Martin Buber è inerente a questo discorso. Uno studioso del rapporto tra ebraismo e anarchismo è attualmente Furio Biagini: un suo ultimo libro è *Torà e Libertà*. Io, lontanamente partito, nell'alba dell'adolescenza, dal comunismo, e poi passato al mazzinianesimo, credo nella bontà di un liberalismo sociale, unito al principio della sana *cooperazione*.

Nella Torah la protezione sociale dei poveri e dei debitori si afferma nella numerosa serie di statuti, per lo più entro i limiti nazionali (*Quando presterai denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che è presso di te, cap. 22, v. 24*). Ma la raccomandazione etica si estende anche a favore degli stranieri, attraverso l'immedesimazione nella condizione di straniero, per la prova storica, affidata alla memoria, che se ne è fatta in Egitto: "Non ingannare e non angustiare lo straniero, perché stranieri foste nella terra di Egitto" (cap. 22, v. 20).

וְגַר לֹא תוֹנֶה וְלֹא תִלְחָצֶנּוּ כִּי גֵרִים הָיִיתֶם בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם

Il richiamo all'esperienza nazionale per sensibilizzare la comprensione verso gli stranieri è di attualità nell'Italia dei nostri giorni con il ricordo dell'immensa e disseminata emigrazione italiana, come nel libro *L'orda* di Gian Antonio Stella (Rizzoli). Ma il rispetto dello straniero

ha la sorgente biblica nell'affermazione universale della *Monogenesi* umana, che, a prescindere dalla validità scientifica, ha un basilare valore morale. Dicevo di popoli che si sono qualificati come *uomini*. E' simbolicamente sintomatico, ma non è detto che non considerino umanamente gli stranieri. Per l'ebraismo il pericolo di appropriarsi esclusivamente l'essenza umana è tolto alla radice dall'esser tutti figli di Adamo e di Eva: ogni persona, di qualsiasi colore e forma cranica, è un *Ben Adam, Ish* o *Enosh*, naturalmente con le corrispondenti desinenze al femminile, perché *maschio e femmina* Dio li creò.

La Torah non si spinge all'amore del nemico, che il nemico indurito difficilmente lo capirebbe e contraccambiarebbe, ma induce a gesti di lealtà, che possono avvicinare la conciliazione: "Se tu trovi il toro del tuo nemico o il suo asino smarrito, abbi cura di ricondurglielo. Se tu scorgi l'asino del tuo nemico soccombente sotto il proprio peso, guardati bene dall'abbandonarlo, al contrario lo aiuterai a scaricarlo", e magari, aggiungo, consiglierai al tuo nemico di non caricare troppo il povero asinello, la prossima volta.

Bisogna comunque distinguere il nemico personale entro una stessa società dal nemico internazionale, in stato di guerra, quando la conciliazione diviene *affare di Stato*. E più che mai l'atteggiamento verso le popolazioni di Canaan, che appare dettato dal comando divino di combatterle, cacciarle o almeno non frequentarle, per colpe ascritte loro e per la destinazione del paese ai figli di Israele. Tra poco lo vedremo. Vedremo anche l'attenuazione di tale preliminare ostilità, che si presuppone ricambiata dalle popolazioni locali verso gli ebrei provenienti dall'Egitto ed invasori.

Molti statuti riguardano la responsabilità penale e civile per lesioni e danni causati al prossimo. Particolarmente trattato è l'omicidio, distinguendo il doloso, il colposo, il preterintenzionale.

Per vari reati e peccati la Torah, negli statuti elencati in questa parashah, prevede la pena di morte, in contraddizione, come osservavo nel commento precedente, con il comandamento *non uccidere*. E' una contraddizione, di cui dobbiamo prendere atto, alla luce della differenza tra la condotta richiesta ai singoli e la difesa della società e del patto con Dio da infrazioni ritenute molto gravi: *La strega non lascerai in vita. Chi abbia rapporto sessuale con una bestia sarà messo a morte. Chi percuote un uomo in modo di ucciderlo sarà fatto morire. Chi percuote il padre e la madre sarà fatto morire. Chi compie sacrifici a divinità, all'infuori dell'unico Signore, sarà votato al herem.*

זָבַח לְאֱלֹהִים יִחָרֵם בְּלִתִּי לַיהוָה לְבַדּוֹ

Zoveah (chi fa sacrifici, chi rende culto, radice da cui viene il *mizbeah*, l'altare) *laelohim* *iaharam* (verbo al passivo dalla radice di *herem*, cioè sarà soggetto a *herem*) *bilti la Adonai levaddò*.

Il *Herem* è eliminazione di qualcuno o qualcosa che viene votato a Dio. Chi viene meno all'esclusività monoteistica del culto riservato a Dio, è, per una sorta di contrappasso, consegnato a Dio, cui si sottraeva, in una eliminazione che ha il carattere del *sacro* nel ristabilire la fedeltà del popolo a Dio. La lettura sincera della Torah nel suo senso originario e radicale non è fatta, in tutti i punti, come si vede, per anime tenere. Dico *in tutti i punti*, perché in molti altri il nostro moderno senso morale e i nostri sentimenti compassionevoli sono sostenuti, confortati, esaltati: come si vede, ad esempio, quando si comanda di osservare il riposo sabbatico “affinché riposi con te il tuo toro e il tuo asino e possano avere respiro il figlio della tua schiava e lo straniero”. Cosa di più sublime, in questo punto, che ripara la precedente indifferenza verso lo schiavo non connazionale? Oppure quando si comanda al creditore non solo di non chiedere un interesse al connazionale, ma di restituire al povero il suo vestito, che lo abbia dovuto dare in pegno per bisogno: “Se tu prenderai in pegno l'indumento del tuo prossimo, al calare del sole dovrai restituirglielo, poiché in questo consiste la sua unica copertura. E' il vestito del suo corpo, con che cosa si coricherebbe?”. Ci si può chiedere a cosa servisse tenere il pegno per poche ore. Forse il debitore doveva darlo di nuovo al mattino e riaverlo la sera. Serviva per ricordargli di dovere restituire la somma avuta in prestito. Le interpretazioni abbondano per ogni versetto e non sto ora a cercarle. Quel che conta è il senso umano della doverosa compassione, in nome della giustizia.

Se, invece, si torna alla primordiale e religiosa durezza, ecco, come anticipavo, il monito per la futura conquista della terra promessa, scalzando le sette popolazioni indigene. Non soltanto per procurarsi lo spazio ma per non contaminarsi con i loro costumi e con i loro culti: “Ti farò precedere dal calabrone e saranno cacciati via dinnanzi a te il *hivveo*, il canaaneo e il *hitteo* (o ittita). Non li cacerò dinnanzi a te in un solo tempo, perché il paese diverrebbe deserto e le bestie selvagge si moltiplicherebbero a tuo danno. A poco a poco io li cacerò, finché tu sia divenuto numeroso e così potrai occupare il paese”. Segue l'indicazione dei confini del paese, “dal Mar Rosso al Mare dei filistei (il Mediterraneo), dal Deserto fino al Fiume”. Il fiume qui sarebbe addirittura l'Eufrate, raggiunto al culmine dell'espansione sotto

la monarchia. “Non stabilirai alcun patto con loro né con le loro divinità. Non lascerai che rimangano nella tua terra, poiché essi ti farebbero prevaricare contro di me”.

In effetti, l’espulsione delle popolazioni indigene fu poi solo parziale, sia perché opposero resistenza, sia per realistica necessità di addivenire ad una oscillante coesistenza sul territorio. Al tempo di Salomone, sotto una forte egemonia ebraica, le popolazioni allogene, che si erano serbate al margine della società ebraica, furono impiegate in lavori coatti (primo libro dei re, cap. 9, vv. 20-21). Anche il *herem*, di cui sopra si parlava, con il tempo si modificò da pena di morte ad anatema, una sorta di bando, che emarginava dalla comunità. La condizione minoritaria degli ebrei nella diaspora ha favorito la clemente evoluzione, non avendo le comunità ebraiche il mezzo drastico di eliminazione fisica degli eretici, di cui erano provvisti gli stati cristiani e musulmani.

La pena di morte, già in terra di Israele, venne col tempo limitata da procedure legali molto attente, con tendenza a più rare applicazioni.

Un giusto precetto, di attuale valore nello sviluppo dei mezzi di comunicazione e dei *media*, è il *non proferire notizia falsa*, quindi la correttezza e la serietà dell’informazione. Abbiamo visto, nella parashah precedente, come Itrò fosse correttamente informato dell’esodo degli ebrei dall’Egitto. Abbiamo visto, prima ancora, come Giacobbe fosse bene informato della possibilità di acquistare grano in Egitto. Altrimenti i figli avrebbero compiuto un inutile viaggio. Faceva parte del sistema ebraico di informazione, per regolare il calendario ed il culto, l’avvistamento della luna nuova, che era comprovato da degne testimonianze presso una autorità.

“Non seguire la maggioranza per fare il male”. Alla lettera, *non andar dietro i molti in cose cattive*. *Lo tiiĵ aharé rabbim le-raot*, non starai dietro i molti per cose cattive.

לֹא תִהְיֶה אַחֲרֵי רַבִּים לְרָעָת

Questo principio non inficia il criterio del rapporto tra maggioranza e minoranza, che è alla base delle moderne democrazie e che fu seguito anche in epoca rabbinica, ma mette in guardia ciascuno dall’accodarsi a formazioni di deprecabili maggioranze, perché non sempre la maggioranza ha ragione.

Nella parashah si prescrivono le tre feste di pellegrinaggio, *Shelosh regalim*, Pesah, Shavuot e Sukkot.

La parashah comprende molti altri argomenti e prescrizioni: *Non avere riguardo al povero nella sua causa*, da intendere giustamente nel senso di favorire il povero in modo preconcelto; *Non cuocere il capretto nel latte della madre*, divenuto, con interpretazione estensiva, prima regola della *kasherut*;

Non menzionare il nome di divinità straniera, non le si senta pronunciare dalla tua bocca, questo oggi pare eccessivo, almeno per chi voglia avere conoscenza delle religioni in un mondo pluralistico. Noto che la *Asherah*, dea siriana dal culto diffuso nella regione, compare sovente nella Bibbia, s'intende per allontanare gli ebrei dall'adorarla. Noto che il giudice Iefte, per delimitare un conveniente confine con gli ammoniti, disse al loro re di contentarsi di possedere la terra che gli dava in possesso il loro dio Kemosh. Quindi Jefte, a scopo di compromesso e di pace, nominò questa divinità. Il divieto di nominare divinità straniere era un criterio estremo di precauzione.

Infine il Signore ordina a Mosè di salire di nuovo sul monte, insieme con Aron e due suoi figli (Nadav e Aviu) e con ben settanta anziani di Israele. Poi Mosè avanzò solo verso il Signore e ne discese riferendo al popolo gli statuti che ha ricevuto. Il popolo si impegnò ad osservarli: "Tutto ciò che il Signore ha detto lo faremo e lo ascolteremo" *Naasè veNishmà*

נְעִשְׂהָ וְנִשְׁמָעָהּ

L'ascolto è da intendere come l'assimilazione interiore dei precetti, in risonanza delle parole che prescrivono le cose da fare, di seguito al *faremo* che è il metterle in pratica. Ossia, impegnandoci nell'azione, meglio comprenderemo il significato delle direttive ricevute, in un'etica nutrita dalla prassi, che è seguita dalla comprensione, dalla riflessione, dall'elaborazione teorica dell'etica stessa.

Mosè, dopo esser disceso per comunicare gli statuti (*mishpatim*) al popolo, risale il monte con Aron, i due figli di Aron, i settanta anziani, ed hanno ora la percezione visiva di Dio in una manifestazione lucente dalla limpidezza di un cielo terso. Si è detto, nella parashah precedente, che la condizione umana non sopporta la visione del divino, ma il Signore all'elezione schiera la concesse, senza colpirli con l'irresistibile sovrabbondanza della visione.

La maestà divina è rivestita di luce, è luminosissima, ed è sorgente di fuoco, un fuoco divorante di energia, *Esh okhelet*. La scienza ci parla di energia cosmica. Energia divina immessa nel Cosmo.

Gli eletti dei figli di Israele godettero della teofania e, dopo averne goduto, *mangiarono e bevvero*.

Come intendere il mangiare e bere? E' un ritorno alle necessità fisiche dalla contemplazione del trascendente, che sottolinea la conferma del condizionamento umano, rispetto a Mosè, che, più eletto di loro, quasi trasumanato, di lì a poco resterà quaranta giorni e quaranta notti sul monte, nel denso della nube, per ricevere la Torah. Può essere che il senso sia questo, ma preferisco associarvi la gioiosa consacrazione del mangiare e del bere, in una festa della rivelazione, a vitale e terreno coronamento dell'ascensione, dopo esser discesi. Leone da Modena raccontò di aver chiesto in sogno a parenti morti, degni del Paradiso, che cosa provassero, ed essi gli risposero che *mangiavano e bevevano*.

Al ritorno dall'esilio babilonese, dopo la ricostruzione del Tempio, i maggiorenti ebrei riunirono il popolo nel piazzale di Gerusalemme antistante la Porta delle acque e il sacerdote e scriba Esdra lesse pubblicamente la Torah per familiarizzarlo di nuovo e meglio con il testo sacro e fargli udire i moniti, più che mai attuali, che la Torah pronunciava. I leviti giravano per la piazza, a spiegare capillarmente i significati della lettura. Il popolo si commosse tanto in quel giorno (il primo giorno del settimo mese, giorno di sacra convocazione), che scoppiò a piangere, ed allora il governatore Neemia, con i leviti, consolò il popolo, portandolo nell'atmosfera di gioia che la Torah deve produrre, insieme con il forte senso della responsabilità, e in conclusione invitò tutti i presenti a ristorarsi con grasse vivande e dolci vini, portandone un po' a "chi non avesse niente di pronto" (un modo gentile per intendere i poveri, tenendo conto della loro dignità).

Senza Torà non c'è farina come senza farina non c'è Torà. E' una massima di rabbi Eleazar ben Azarià, un lontano discendente di Ezra.

La Torah è luce. Rivestita di luce è la Maestà divina, di cui la Torah è messaggio. La maestà divina è rivestita di luce ed è sorgente di fuoco, un fuoco divorante di energia, *Esh okhelet*. La scienza ci parla di energia cosmica. Energia divina immessa nel Cosmo.

Shabat Shalom,

Bruno Di Porto